

L'Espresso

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONI

SALERNO - Iscopare Italia 94 - Tel. 105712
CASA DEL TURISMO - Via Andria Sorrentina, 6 - Tel. 43214

Anno X N. 4

4 marzo 1972

QUINDICINALE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 70

Arretrato L. 100

Direzione - Redazione - Amministrazione

Cava dei Tirreni, Corso Umberto I, 395 - Tel. 41913 - 41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000

Per rimanere usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967
intestato all'avv. Filippo D'Ursi

Sostenitore L. 5000

DOPO LA FINE INGLORIOSA DEL CENTRO SINISTRA GLI ITALIANI ALLE URNE

ELEZIONI

Quella tragica crisi che ha attanagliato il nostro Paese per oltre due anni e che correva il rischio di trascinarci nelle più imprevedibili, puerili avventure, ha avuto la sua logica conclusione con un atto di estrema responsabilità del Presidente della Repubblica che, visti svaniti gli ultimi tentativi di dare al Paese un Governo all'altezza della situazione e che spezzasse tutte le sinistrose avventure, ha scelto, come suo diritto costituzionale, le Camere.

Il popolo italiano, quindi, fra poco più di due mesi dovrà andare alle Urne.

Il momento è grave e merita attenzione: di errori negli ultimi anni se ne sono fatti e noi italiani ne stiamo assaporando le conseguenze ma l'errore più grande a nostro avviso sarebbe quello che per dispetto di quei partiti autenticamente democratici (vedi DC, PLI, PRI, PSDI, (se accantano quest'ultimo il frontismo fuori posto di Saragat)) il popolo italiano si desse a votare per i partiti estremi e fra questi noi vediamo i socialcomunisti con tutti i satelliti e il MSI.

L'Italia risorse dalle sue macerie col «centrismo» di De Gasperi e diede tante luminose prove di libertà e di democrazia e i risultati furono da tutti esaltati; poi qualcuno volle il

«centro-sinistra» e i risultati sono del pari evidenti e che possono racchiudersi in una piccola parola, ma di grande significato: «caosa ovunque in tutti i campi della vita nazionale non vi è una sola Istituzione che sia rimasta salda e legata alle nobilissime tradizioni Italiane.

Quindi, è necessario dire basta alle avventure sinistrose ed è necessario dire no anche a quei candidati che, una volta eletti, - come è successo per il passato - nelle liste dei partiti democratici e particolarmente della D.C., una volta eletti - dicevano - fanno i comunisti per trascinare l'Italia in avventure sempre più spaventose.

Nomi non ne facciamo per il momento. Essi, d'altra parte, sono a tutti noti. Poiché sono ancora in tempo potrebbero rinunziare alle loro candidature nei partiti «democratici» e chiedere ospitalità nelle liste estremiste.

Questo foglio seguirà, come al solito, la vicenda elettorale e, in nome della sua indipendenza, mette a disposizione il piumo delle sue colonne per chi volesse esprimere liberamente il suo punto di vista sulla prossima vicenda elettorale dal cui risultato dovrà dipendere l'avvenire del popolo italiano.

F.D.U.

RITORNO AL CENTRISMO (SENZA SINISTRISMO)

La quinta Legislatura della Repubblica Italiana è stata scelta con l'anticipo di circa un anno, dal Presidente Leone. È un fatto senza precedenti per l'Italia, che non possono giudicarsi casi analoghi i due scioglimenti del Senato decretati da Einaudi e Gronchi nel 1953 e nel 1958.

L'impossibilità di dare a un governo di maggioranza ha costretto il Capo dello Stato ad adottare il provvedimento eccezionale, rimettendo, conseguentemente, al responso delle urne la decisione di indicare una soluzione alla crisi politica, perdurante ormai da circa un biennio. I trentacinque milioni di italiani che di qui a sessanta giorni saranno chiamati ad esercitare la massima prerogativa di sovranità, che la libertà democratica riconosce loro, debbono prepararsi con responsabilità e senso del dovere a sostenere l'esame del voto. Il responso delle urne del 7 Maggio dovrà sancire indiscutibilmente la posizione centrista della DC, che, nel pieno rispetto del ruolo interclassista ricoperto in senso alle componenti sociali dell'Italia, dovrà confermare l'avversione e la più assoluta indisponibilità per avventure estremiste.

che, siano esse fasciste o social-comuniste.

Non è il caso di stare qui ad indicare ai nostri lettori la strada da percorrere, sia perché rispettiamo coloro che hanno la bontà di leggersi, sia, soprattutto, perché non rappresentiamo lo organo di alcun partito o propaganda di partito. Piuttosto, con buona coscienza di ogni viandante che in attesa di rimettersi in cammino sotti per riprendere fiato e ricomporre le idee, vale la pena di fare un accurato esame di coscienza, ricostruendo le varie fasi attraverso le quali è passata l'ultima, monca Legislatura. Nel quadriennio 1968-1971 l'attività del Parlamento, realizzata attraverso contrarietà ed ostacoli di varia natura, non è stata seconda a nessuno. Basti ricordare la nuova legge per il Mezzogiorno, l'istituzione delle Regioni, l'approvazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, l'elevazione delle quote di reddito da lavoro dipendente esenti da tassazione, la riforma della casa, quella fiscale, l'aumento delle pensioni, la riforma del codice, anche se solo avviato. Tutte queste importanti leggi varate nel corso della recente Legislatura costituivano i presupposti del programma elettorale della DC alla vigilia delle consultazioni del 1968 e, averli condotti in porto, il più delle volte a malincuore della opposizione di piazza della sinistra costituiva un titolo di merito per il partito di maggioranza.

Una volta che, da parte sua, mai avrebbe fatto ricorso alle elezioni anticipate se non vi fosse stata costretta dalla assoluta mancanza di collaborazione evidenziata dai partiti laici, sempre più protesi verso il frontismo di sinistra.

Non è forse vero che il PCI è quel partito che più di ogni altro ritiene di potersi gioiare dall'avvento anticipato delle elezioni? Per ora il partito di Berlino ha visto sfumare lo spauracchio del referendum, che con il suo drammatico aut aut avrebbe creato una spaccatura in seno alle classi operaie e contadine, aliene dal concepire un istituto affatto borghese quale il divorzio. Senza dire che l'an-

no di anticipo rispetto al naturale calendario elettorale nega al gruppo disidente del «Manifesto» la possibilità di meglio organizzarsi per rubare voti e simpatie al PCI.

Quindi il partito comunista non ha il diritto di protestare per la mancata riforma universitaria, per quella sanitaria, per la nuova legge sul diritto di famiglia che sono tutte deviate. La DC aveva tutto l'interesse a condurre in porto le riforme sociali e fin d'ora assume l'impegno di concretizzarle all'alba della nuova Legislatura.

Se si pone mente alla pur notevole considerazione che la DC ha retto la Nazione

per circa cinque lustri, sollevando moralmente e materialmente dallo sfacelo di una rovinosa guerra e che in questi venticinque anni gli italiani hanno usufruito del bene della libertà democratica, spesso abusandone, ma sempre menandone vanto, non si può non rinnovare la fiducia al partito di De Gasperi, la cui ispirazione politica oggi si tenta di far rivivere merce l'aspirazione politica al centrismo equilibrato a responsabile che non ha nulla a che vedere con prudenze ed inesistenti «volte a destra», esistenti solo nella fervida fantasia di quanti si sentono mancare il terreno da sotto i piedi.

Raffaele Senatore

L'ORA CHE VOLGE AL DESIO E AI VOTANTI INDURISCE IL CORE

Il novello Capo del Governo, on. Giulio Andreotti, prima di affrontare la battaglia parlamentare, perduta in partenza, ha voluto dare un esempio non di tolleranza, ma di manifesta finta di fronte al solito bisogno, on. Donat Cattin, il tragicomico allodolo della politica democristiana del nostro Paese.

L'offesa fatta all'on. Andreotti non ci interessa e se la tenga; quella fatta al Capo dello Stato, che con alto prestigio e dignità rappresenta tutti gli Italiani, ci ha profondamente addolorati. L'Italia è scrota! Il signor Ministro, ha preteso, prima di fare il ministro senza la fiducia senatoriale, una bolla, dal Capo di Governo, che lo immortalasse sinistrato e l'ha ottenuta con una tremorosa urgenza!

Questi nostri grandi e piccoli uomini politici non sono capaci di vedere ciò che il mondo da anni osserva e deprece e continuano a tirare per la strada sbagliata. Perseverare anzi diabolico!

Il forzavotista Donat Cattin, l'Ereale dai muscoli atrofizzati, riesce a impaurire Andreotti, ma non a scuotere i Cristiani che se ne sono sempre infischiat del suo

centrosinistra. La corrente del suo torrentello non riuscirà ad affiorare nella tragica fiumana degli Italiani ormai arcistuffi di tanta decadenza morale, politica, economica e industriale! L'on. Andreotti allevato ed educato da Alcide De Gasperi, ha saputo fare un bel nulla, è caduto prima di nascere, valorizzando quella insipida frase: il mondo va alla rovescia!

Quel galantuomo dell'onorevole Ferri, ignobilmente defenestrato da Segretario del suo Partito!

Intanto, come ci annunciava la Radio, l'8 settembre 1943, «la guerra continua».

Fino a quando vi saranno condottieri che ci credono alle barzellette, che prediligono le bizzrie, che si dedicano agli ignobili sgambetti, le battaglie saranno tutte perdute.

Porta jella giurare di venerdì, perciò quel drittone dell'on. Donat Cattin ha voluto giurare il sabato, giornata semifestiva del passato regime, sempre, però, auspicando il maffiamato centrosinistra.

Amici lavoratori, sempre trullipattati: la dittatura del proletariato è ben diversa dalla dittatura comunista! Nefanda quella dottrina

marxista, come la giudicò un colossissimo grande Pontefice e non come mellifluamente tenta di darcela a bere un semidotto predicatore di parrocchie!

E' sempre quel depravato «centrosinistra» al quale va pure addibitazio l'azione negata del divino retaggio del Cristianesimo: musica sheets e non raccoglimento e preghiera!

Le reliquie preziose di Religione, non possono essere distrutte dalla recita e dalla perfidia degli uomini. Si tenta di sottrarre all'Italia il legittimo primato Cattolico, da parte di quelli che dovrebbero difenderlo!

L'amore del vero, del buio no, del santo, che produce tanti miracoli di dottrina, alzando al Cielo il nostro popolo antico, ad onta del paganesimo, non deve essere accoppiato al dissonante «beet» di produzione atea e giososo per i barbari!

Per ora hanno preteso trilli di chitarre, anguriamoci di non arrivare alle capriole di una danzatrice! Quando una Democrazia non ascolta la verità, diventa più odiosa della dittatura e Roma è quella di Sofia e non è quella di Cesare Augusto!

In questo nostro piccolo Mondo, dal sacro al profano, dal civile consorzio alla politica, vi è sempre stato qualcuno che volge al ridicolo le cose serie!

Si transit gloria mundi!

Alfonso Demitry

SONO SEMPRE GRANDI!

Durante le recenti elezioni del Capo dello Stato apprendiamo che i parlamentari italiani, per la occasione, assunsero il titolo di «grandi elettori».

Ora ci viene una notizia che ci sbalordisce! Con una disposizione n. del 1952 è stato esteso agli stessi parlamentari italiani il titolo di «grandi ufficiali dello Stato» e ciò allo scopo di estendere agli stessi parlamentari i privilegi che ai sensi dell'art. 356 C.P.P. in relazione agli articoli 453 e 454 spettano ai Principi della Chiesa e agli Uomini di Governo.

Non risulta che ci sia stata critica neppure da parte comunista a tale ineffabile iniziativa; il titolo di «grandes pence a tutti e oggi in Italia chi non è «grandes deve stentare la vita fino all'ossessione».

Plaudiamo, perciò, all'iniziativa di quel Pretore di Roma che, dovendo interrogare per regolarità l'Onorevole Almirante, parte lesa in un suo processo, si è visto convocato, per l'adempimento del suo dovere di ufficio, nientepotindimeno che nella sede del Partito (MSI) domicilio eletto del parlamentare missino, invece di procedere all'interrogatorio, ha sollevato ed omessa ordinanza di illegittimità costituzionale della norma che prevede i privilegi per i «grandi ufficiali dello Stato». E speriamo che la Corte Costituzionale ne faccia giustizia e dica che finalmente in Italia, almeno di fronte alla legge, siamo tutti eguali!

Due giovani ci scrivono...

Proprio non credevamo che il nostro corso «CRE-DEVO» (peraltro anche mal interpretato) comparso sull'ultimo numero di questo periodico, avrebbe ricevuto tanta attenzione da parte dei giovani di Cava dei Tirreni.

Ne siamo rimasti lusingati e poiché riteniamo che l'argomento lo meriti, pubblichiamo di seguito le due lettere pervenute.

Ecco il testo della lettera di Alfieri Antonio:

«Rispettando sempre la sana tradizione della Chiesa, rigettiamo «degnamente» il tradizionalismo sotto tutte le sue forme. «Il tradizionalista cattolico» che oltretutto non ha avuto il coraggio di firmarsi, ma forse anche per buon senso, mostra fra l'altro una notevole ignoranza religiosa, sia perché confonde tradizione con tradizionalismo, sia perché lascia troppo facilmente intravedere di non aver capito lo scopo, non certo trionfalistico, dell'Esposizione solenne del Corriere del Signore (e non Quarantore!)».

Inoltre fermato nel tempo, non si è reso conto che i tempi l'hanno scavalcato con Papa Giovanni XXIII e con il Vaticano II, che anche in merito ha emanato nuove disposizioni.

La validità della sua fede non la discutiamo, né la giu-

dichiamo, ma certamente offriamo agli uomini d'oggi significati orientati decisamente all'ateismo.

L'occasione è buona per lei per un utile ripensamento della sua fede, per un suo approfondimento e un'apertura a dimensioni comunitarie.

Ci pensi bene! E' un'occasione che non potrebbe esserle offerta più.

Antonio Alfieri
con numerosi altri giovani

Gentile signor cattolico tradizionalista, scrivo a nome di un gruppo di giovani cattolici, i quali non rifiutano la tradizione, ma che sentono in loro la forte ventata giovane del Concilio Vaticano II, e che cercano nella ricerca sempre nuova di fede, il volto autentico del Cristo.

Nel suo scritto lei dice «credevo» devo presumere che dopo aver visto quello scempio di cui parla non crederà più?

E' solo paura della novità la sua o non piuttosto abitudine ad alcune tradizioni che oggi, per moltissimi cristiani, sanno di vecchio e di muffa?

Noi, se ce lo permette, senza polemizzare vorremmo dirle che crediamo in un Cristo che non ha bisogno di drappi, mille luci, fiori e piante per farsi riconoscere (continua a pag. 6)

Lettera al Direttore

(Pensierini elettorali con postilla)

IGIOVANI E LA DROGA

UN VUOTO D'AMORE

Caro Direttore, stasera ho sentito l'esigenza di ascoltare padre Mariano, il pio francescano che ogni martedì, alle ore 19, tiene agli ascoltatori un'ammabile conversazione su argomenti vari, una parola chiara, semplice, quasi suadente, dei pensieri dissolti nella realtà di ogni giorno, un sorso di aria pura...

Tema della serata: la infinita misericordia di Dio, un ricordo di don Orione, Dio perdona anche l'irriducibile esempio semplice e terribile di don Orione), a chi ha messo nel bicchiere del, la mamma un sorso di veleno e l'ha uccisa!

Non so perché, il discorso di padre Mariano mi ha ricordato le prossime elezioni politiche, anticipate di un anno, come si sa. Elezioni, caro direttore, amare, avvelenate da una polemica, di cui ci sfugge il senso e la necessità.

E ci vorrà l'infinita misericordia di Dio - come nel discorso di Padre Mariano - per perdonare alla classe dirigente, il fallimento della loro politica, per cui si anticipa la competizione elettorale, con grande dispendio di danaro pubblico, e soprattutto con immensa delusione della pubblica opinione, la quale, diciamo la verità, è profondamente perplessa e disorientata.

Pensa un poco, caro direttore: rivideremo sulle nostre piazze, le stesse facce, gli stessi tipi, e certi figure, a chiedere, ancora una volta, la fiducia ai poveri elettori, quelle stesse facce e quegli stessi figure, che sono caduti così miseramente: le accuse e le contraccuse rimbalzeranno sui muri delle nostre piazze - con servente monotonia, e ragelante faccia tosta...

A molti di costoro, la infinita misericordia di Dio, (non gli elettori, perché non hanno simile facoltà) dovrebbe perdonare (a parte la faccia tosta di cui sopra), gli intralazzi, i soprusi, le violenze morali, il mercanteggiare della pubblica morale, il danaro accumulato disonestamente, mascherandosi da benefattore della umanità... Costoro, caro direttore, ritorneranno sulle nostre piazze, in veste di moralizzatori della vita pubblica (risum tenetis) e molti allocchi, gli elettori cioè, ci cascheranno??? Noi lo speriamo sinceramente, ci auguriamo di no, e che nel momento solenne del voto, il quale, nella sua celebrazione, esprime un atto di volontà responsabile, una presa di coscienza, come si suol dire - in quel momento solenne, dicevo, scelga l'elettore, nell'ambito della sua preferenza ideologica, facce nuove, nomi nuovi, possibilmente di riconosciuta onestà.

Questo il nostro augurio e la nostra speranza! L'Italia ha bisogno immenso di onestà, fame di ordine: nelle scuole, ove si è giunti a colpire e ferire i presidi; nelle fabbriche, ove si lavora a stento e di malanimo, nelle campagne che si vanno spopolando; ha bisogno sconfinato di risalire quella china, così sciagura-

tamente discesa. Libertà e democrazia, sì, soprattutto ma non bisogna dimenticare che la libertà (e la democrazia) si deve difendere con la forza, con l'ordine, e la giustizia per tutti!

Ottimista, come lo sono sempre stato, io credo che il popolo italiano saprà fare giustizia dei reprobati e della camera politica, imperante in certi ambienti, altrimenti non dovremmo credere più in quel Dio, di cui Padre Mariano parla così bene, e che dovrebbe dare una spintarella anche i farisei vengono cacciati da quel tempio, nel quale hanno così lautamente guazzato...

Questo il pensiero che mi ha tormentato alla fine del discorso del bravo e noto francescano e credo che sia anche il tuo, caro Direttore, e di tutti i nostri lettori che credono ancora nel bene del nostro paese, nel quale si plaude, ahimè, ad un Valpreda, che sarà pure inno-

cente, ma se è davvero colpevole della strage di ben sedici poveri disgraziati cittadini? E' un pensiero brutto, caro Direttore, con il quale, per ora, ti lascio.

e ti saluto come sempre, cordialmente

tuo Giorgio Lisi

Postilla: non so se sei letto, caro Direttore, su di un giornale, le tre Grandi Ere del Turismo cavense: la prima quella di Gaetano Avigliano, l'era delle tradizioni (sic!); la seconda di Clara: l'era di non so che, pare dei grandi concerti rimosonici (un fallimento!) e poi quella più fatidica di Claudio Accarino, quella del boom (leggi: bum) degli avvenimenti sportivi e dei cinquantamila turisti (li hai visti?) e quella che comincia in questi giorni come sarà?

Tuo ancora Giorgio Lisi

La droga insidia sempre di più i giovanissimi: cifre recenti e inchieste lo comprovano.

La realtà è questa: la droga, per quanto gravi siano gli effetti psico-fisici che produce, non è un male, ma il sintomo d'altri mali ancora più seri e gravi, che affondano le radici negli attuali squilibri della famiglia, che tende a dimenticare i doveri dell'educazione cristiana, basata sull'amore e non sul benessere.

Non serve a nulla - o meglio serve a molto poco - organizzare le varie campagne antidroga, se contemporaneamente non ci si preoccupa di ricercare le vere cause che spingono il giovane a drogarsi.

La maggioranza dei ragazzi e gli adolescenti oggi in famiglia godono una libertà assoluta, fanno quello che loro talenta, e questo

li mette allo sbaraglio nella caotica vita odierna, senza alcuna preparazione e senza difesa. Sono immersi in un turbine di chiasso, di compagni, di novità di ogni genere, ma sono intimamente soliti e sprovveduti.

Chi ha insegnato loro che la vita è un dono di Dio da usare in modo costruttivo? Chi mai ha detto loro che la nostra esistenza fa parte di un piano di infinito amore da parte del Padre celeste?

Un tempo in famiglia venivano inculcate precise norme etiche e buoni esempi di lealtà, di forza, di pietà, di sacrificio, che, datamente formavano il giovane. Oggi, invece, la famiglia, specie la mamma, ha tradito i figli. Infatti, essi non hanno da chi andare a chiedere un consiglio, non sono compresi dai genitori divenuti nevrosistici per lo andamento caotico della vi-

ta, che si è fatta più meccanica, più dura, più inumana e senza sosta.

Chi ha spinto la società verso la corsa sfrenata al doppio stipendio, al benessere col pretesto della parità dei diritti dei due sessi, costui ha tradito la gioventù e la società.

L'attuale famiglia integrata nel sistema consumistico si preoccupa di provvedere i giovani di tutto, tranne dell'essenziale: un ideale per il quale valga la pena sacrificarsi.

Questa lacuna non la col-

ma, però, né la scuola che non riesce a dare una formazione adeguata ai tempi, né la società che troppo spesso risponde agli slanci ideali propri dei giovani con grettezza e incoerente ipocrisia, per cui essi si sentono fortemente delusi.

Altro non resta, quindi, per tutti quelli che si affacciano alla vita, che aggrapparsi a qualcosa che colmi in loro quel pauroso vuoto creato dalla famiglia e dalla società; e questa qualcosa nel XX secolo è la droga con la quale i giovani, o

per protesta o per esibizionismo, si illudono di crearsi un paradiso artificiale, ma in realtà non fanno altro che autodistruggersi.

E' questo un flagello che bisogna combattere con tutte le forze, in primo luogo parlando chiaro sull'uomo, sulla società e sulla vita, poi offrendo amore ed educando nell'amore, in quell'amore vero che nasce da un incontro personale con Cristo, che solo può riempire il nostro cuore. Sta a noi cristiani cominciare.

Angela Perillo - IV mag.

Una iniziativa del Consiglio dell'Ordine

Cinquant'anni di Toga

Premiati con medaglia d'oro gli Avv. Giovanni Bisogno, Gennaro Cipolletta, Giovan Battista Grimaldi, Francesco Pagliara, Ernesto e Gaetano Nunziante

Gli avvocati Giovanni Bisogno, Gennaro Cipolletta, Giovan Battista Grimaldi, Francesco Pagliara, Ernesto e Gaetano Nunziante hanno celebrato, nel corso di una toccante cerimonia organizzata dal Consiglio dell'Ordine Forense di Salerno - la notte d'oro con la toga. Cinquant'anni di professione forense, mezzo secolo di impegno professionale e civile non potevano non essere additati all'intera Classe, e segnatamente alle giovani generazioni, come un esempio.

E' stata, questa, fra le manifestazioni organizzate negli ultimi tempi dal Consiglio Forense, la più intima, ma anche quella più ricca di valori e di contenuti etici.

Ai premiati è stata offerta un'artistica medaglia d'oro. Il Presidente Parrilli ha trovato parole commosse per rendere il senso della cerimonia e per spiegare le finalità. «Essa vuole essere - ha detto - non solo il segno del riconoscimento e della devozione della Classe a chi per tanti anni ha onorato la toga, ma anche un motivo di incontro fra le generazioni.

Di ciascuno dei premiati, l'Avvocato Parrilli ha tracciato un breve profilo, mettendo in risalto l'assoluta proibita e dedizione appassionata alla professione, eredità morale, queste, che i giovani debbono raccogliere continuando nella società l'impegno civile intriso a placare l'ansia di giustizia e perpetuando le nobili tradizioni del nostro Foro.

Per i premiati, ha risposto, con un commosso indirizzo di ringraziamento, l'avvocato Francesco Pagliara, il quale - con certe giovanili - ha intrattenuto il folto uditorio sul significato della carcerazione, non senza dare appuntamento ai suoi e i n q u e colleghi... alla scadenza del secolo di attività professionale.

LE RIFLESSIONI DEL "LEVANTINO,"

«La politica è l'apricato: ne trasformo in rompicapo!»

«Il centrosinistra è una trappola: cacio prima e tagliola poi!»

«Il centrosinistra quando è maturo casca da sé!»

«Il voto a Destra è perduto! E' perduto da quelli del-

la Sinistra e quelli del Centro!»

«Saragat batte il Ferro quando è freddo!»

«Milano! alla faccia del caos!»

«Meglio vivere cento giorni da BORGHESE e non uno a Regina Coeli!»

ZARATUSTRA ce lo ha lasciato scritto:

" tutto quello che avviene è bene "

— è bene che sia scomparso il centrosinistra;

— è bene che cessino le delusioni, le amarezze, i tradimenti e le ruberie pure;

— è bene che il Governo Andreotti sia caduto;

— è bene che Saragat abbia fatto lo sgambetto al Segretario del suo Partito;

— è bene che il Partito

Socialista si arricchisca di un altro troncone;

— è bene che siano state sciolte le Camere;

— è bene che gli Italiani al più presto diano il definitivo benservito a chi lo ha meritato;

— è bene che l'Italia imbocchi la sua strada giusta!

F.D.U.

INAUGURATO IL CENTRO D'ARTE "FRATE SOLE,"

Domenica scorsa è stato inaugurato ufficialmente il nuovo Centro d'arte e di cultura, sorto all'ombra del Convento francescano, e battezzato «Frate Sole». Questo nuovo centro d'interesse culturale ha aperto i suoi battenti, ospitando una mostra collettiva di pittori, in massima parte napoletani, comunque tutti meridionali, già noti e qualificati. Le opere esposte, per lo più in stile impressionista e figurativo, appartenevano ad Antonio Berté, apprezzato per l'alto contenuto psicologico dei suoi quadri, Giuseppe Albarella, Gennaro Borrelli, Romano De Filippo, Goffredo Godi, Christian Heencman la cui tecnica originale prevede l'uso di carta giapponese e di inchiostro tipografico, Ignazio Navarra, Luigi Paolletti, già noto al pubblico cavese per una recente e apprezzata «personale» tenuta nell'Azienda di Soggiorno la scorsa estate, Renato Parlatto, Mario Pastore, Angelo Michele Risi, un gio-

vane di sicuro avvenire che si avvale di una vena fresca e genuina, e Mario Sangiovanni. Il Centro «Frate Sole» è stato inaugurato dal Reverendo Padre Provinciale dei Francescani, padre Faustino Caruso O.F.M., erano presenti diverse personalità del mondo politico, fra cui il Sindaco che ha rivolto un breve pensiero benaugurante per le sorti future del centro, gli assessori regionali prof. Abbro e prof. Virtuoso, il nuovo presidente dell'Azienda di Soggiorno, avvocato Salano, lo ing. Accarino, diversi consiglieri comunali, artisti, critici d'arte, professionisti e tanti cultori ed amanti della pittura che si sono soffermati ad ammirare le tele esposte nelle due sale del Centro. A rendere gli onori di casa vi era l'infaticabile Padre Guardiano Fedele Malandrino, al cui sp-

rito d'iniziativa si deve la realizzazione del Centro «Frate Sole». Il direttore artistico del Centro, il prof. Bonifazio Malandrino, ha già preparato un programma di massima che prevede nell'ambito di «Frate Sole» una collettiva di pittori cavaesi e di Mario Carotenuto, dibattiti letterari, premi e concorsi sia di pittura che

di prosa e poesia, edizioni di testi e promozione in genere del movimento culturale cavese. Inoltre il centro «Frate Sole» si pone in diretta collaborazione con «La Sogliara» di Vico Equense e «L'Arciere» di Salerno, ponendosi alla ribalta come punto d'incontro per quanti hanno comuni ideali di vita che s'identificano nella ricerca della bellezza e della bontà senza prevenzioni e senza opzioni ideologiche.

Raffaele Senatore

Vandali e vigliacchi!

Quasi non bastasse lo stato di abbandono in cui versa la città, dal punto di vista della Nettezza Urbana, qualche giorno fa i cittadini hanno avuto la sgradita sorpresa di constatare che durante la notte ignoti attivisti hanno imbrattato con catrame o altra pittura, i muri dei nostri caratteristici portici facendoli assumere un aspetto che è poco definibile per noi!

Le scritte elogiavano il MSI e invitavano a votare per quel Partito.

Il MSI, nei suoi organi responsabili, ha fatto affiggere un manifesto sconsigliando gli autori delle scritte in parola e riproponendo l'iniziativa che è stata attribuita ad elementi di altri partiti posto in essere per creare animosità contro il Movimento Sociale Italiano.

Prendiamo atto della sconfessione del MSI a quegli elementi che hanno creduto di far propaganda a quel partito, ma che, invece, gli hanno attirato solo disappunto da parte di tutta la cittadinanza.

Se facessimo parte della Polizia avremmo già scoperti gli autori del «mis-fatto» ai danni della città e avremmo fatto avere a questi untori inqualificabili la lezione che meritano.

Speriamo sempre che essi siano scoperti dagli Organi competenti e fruttano a noi non resta che qualificarli col titolo che meritano: vandali!... perché hanno danneggiato per malvagità il patrimonio cittadino, vigliacchi perché ora si nascondono per eludere le proprie responsabilità.

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

FIOR DA FIORE

VALPREDÀ candidato col Manifesto!

Un'altra bella notizia ci è stata data da un settimanale Milanese. Valpreda giudicabile per un gravissimo reato - strage per la quale persero la vita 16 innocenti persone - si presenterà alle elezioni politiche nella lista del «Manifesto».

Non crediamo alla notizia ma se fosse vera non ci resterebbe che, indipendentemente dalla colpevolezza o meno del Valpreda, nel giudizio che lo interessa, invocare l'aiuto di Dio perché salvi il Parlamento Italiano da un così triste figura!

Cittadini della Corte!

E' proprio vero che ogni giorno ne apprendiamo una di nuovo. Leggiamo oggi che nel processo Valpreda in corso innanzi alle Assisi di Roma, un avvocato difensore, rivolgendosi alla Corte

ha detto: «Cittadini della Corte!... noi qui non difendiamo solo gli imputati ma tutto il popolo!... E chi glielo ha dato un mandato così ampio a quel leguleio?»

Chi sa come avrà suscitato lo spirito di quei grandi Avvocati De Nicola-Porzio - De Cicco e tanti altri che nonostante dotati e votati a passioni politiche ebbero sempre il sacro culto della Giustizia lasciando fuori del gran Tempio di Temi le loro passioni mantenendo incontaminata la loro Toga gloriosa.

Lutto

Si è serenamente spento, in Salerno, il Dott. Ingegnere Gaetano Lorito che per molti anni con preparazione e rettitudine fu solerte Capo del Genio Civile di Salerno.

Alla moglie N. D. Anna Lorito e ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

IL MEDAGLIERE DI AMALFI

Ad Amalfi vi sono più modi per ripercorrere il cammino della sua storia. Uno di essi consiste nel leggere le lapidi che - quasi medaglie cittadine - dai muri e dai monumenti ricordano che Amalfi e gli Amalfitani hanno acquistato in tutti i tempi e in tutti i campi straordinarie benemeritenze. Ecco riunite queste decorazioni di pietra.

«Contra hostes fidei semper pugnabit Amalphis».

La frase fu inserita dal ceramista salernitano Renato Rossi nel grande pannello geografico, visibile a Piazza Flavio Gioia nei pressi degli Arsenali. Elogia gli Amalfitani che da buoni cristiani sempre lottarono per la Chiesa, come a Ostia, nell'849 quando difese il Papa Leone IV contro l'aggressione dei Saraceni.

Questa strada opera di civico progresso oggi aperta al suo traffico volle il Comune intitolata dei Cavalieri a memoria di quei prodi che col concittadino FRA GERARDO SASSO fondarono nel MXX a Gerusalemme il benemerito Ordine Ospedaliero che col nome di Rodi e di Malta fu luce di civiltà nei secoli gloria aggiungendo ai fasti di Amalfi

La lapide trovata a Lungomare dei Cavalieri, verso il porto, ove venne apposta dal Comune nel 1922 per ricordare che gli Amalfitani, nell'XI sec., fondarono a Gerusalemme l'ospedale di San Giovanni il quale ebbe a capo Fra Gerardo Sasso da Scala, fondatore dell'Ordine assistenziale degli Ospedalieri o dei Giovanniti, trasformatosi presto in Ordine militare Gerosolomitano che divenne, poi - secondo le successive sedi - dei Cavalieri di Cipro, di Rodi e di Malta, tuttora esistente.

Qui ove ai tempi gloriosi di Amalfi sorgeva la rocca di S. Croce e S. Sofia

venne nel 1222 S. FRANCESCO D'ASSISI. Fondò questo convento che ci ricorda la vita serafica di Lui nelle persone di tanti illustri figli tra i quali si distinsero il ven. P. Domenico Gradarelli da Muro celebre maestro di santità Fra Francesco di Atrani il Beato Bonaventura da Potenza frati minori conventuali che qui e nel vicino convento di Ravello rinnovarono la vita e l'opera benefica del Padre.

Si legge sul muro meridionale dell'Hotel Luna a memoria del fatto che San Francesco d'Assisi, al ritorno dalla Terra Santa e prima di recarsi a Greccio - ove nel 1223, dette luogo alla prima rappresentazione del presepio - venne ad Amalfi per visitare le spoglie dell'Apostolo S. Andrea, da pochi anni (nel 1208) portate da

Costantinopoli, e fondò il convento dei Frati Minori che, soppresso nel 1809, divenne locanda e poi l'attuale Hotel Luna. Ivi dovrebbe esserci pure - ma non si riesce a trovarlo - un altro ricordo marmoreo (senza data) con la seguente iscrizione: «In questo luogo, Enrico Ibsen, in faccia alla fiera libertà del mare, pensò e scrisse «Casa di Bambola», dramma di rendizione e di pietà umana. A ricordare l'opera e la dimora del Poeta Nordico, il Comune di Amalfi e alcuni ammiratori meridionali posero.

«Prima dedit naufis usum magnetis Amalphis».

«Invenit praecura fuit magnetis Amalphis».

Due lastre di marmo poste sotto l'arco della porta della Marina riportano le dette iscrizioni latine le quali provano che la tradizione assegna ad Amalfi l'invenzione della bussola.

In piazza Duomo, sul palazzo che trovata alla destra di chi guardi la facciata della Cattedrale, è inciso nel marmo il ricordo dello storiografo Matteo Camera autore, fra l'altro, di due opere fondamentali: «Storia

sopra di un lunghissimo elenco di patrioti.

«Il mare conosce le nostre gesta.

A te, o viandante, basta soltanto sapere che siamo morti per l'Italia».

In questa breve iscrizione si esalta il valore dei marinai amalfitani, caduti per la Patria nella seconda guerra mondiale.

Si trova sotto un'arcata del Lungomare dei Cavalieri accanto alla targa dei Cavalieri di Malta.

«O eterni incanti amalfitani che cingete d'amore questa casa ove nacque

PIETRO SCOPPETTA e di Lui dolcemente cullate

i primi segni urgenti di bellezza dai quali sorse il magistero impetuoso del Suo pennello

sapiente cullare anche più dolcemente il sogno ultimo occulto e senza fine della Sua pura e grande anima d'Artista addormentata per sempre adulta nell'Arte ancora fanciulla nella vita

la destra, c'è una lapide sulla quale si legge:

«Al Cardinale Pietro Capuano - Patrizio munifico diplomatico illustre - che il tramonto delle patrie grandezze - illumina con lo splendore del suo nome e delle sue opere - Amalfi ricorrendo le antiche glorie - dopo sette secoli - 8 maggio 1908 ».

«In queste stanze aperte al sole della vita memore della felicità antica che sempre ispirò la sua poesia

il premio Nobel

SALVATORE QUASIMODO meridionale d'Italia

Uomo del creato di terra e d'acqua s'ebbe morte prematura tra giovani poeti che con Lui convitavano alle Muse.

Alfonso Gatto detto 28.12.68

Questo marmo trovata sulla destra dell'ingresso basso dei «Cappuccini». Di Salvatore Quasimodo può dirsi che amò Amalfi sino a morire. Sicché tornando alla memoria le parole di Renato Fucini: «A poco a poco si sente nascere il desiderio doloroso di passare qui tutta

celebrò le rose e gli aranci il mare e il sole di Amalfi indimenticabili per decreto del Comune - gennaio 1924».

Infine, il grande pannello ceramico del pittore Diodoro Cossa decora la facciata meridionale del Municipio e riassume figurativamente tutta la storia di Amalfi dalle origini romane della città a ciò che questa oggi esprime in campo turistico con le sue attrattive naturali, artigiane, folkloristiche e culturali.

Enrico Caterina

Noterella Cavese

Sindaci di Cava

1734 - 1803

Salvatore Taiani 1734-35
Onofrio Casetta 1736-37
M. Aurelio Adinolfi 1737 - 1738
Tommaso de Marino 1738-1739
Sebastiano Sorrentino 1740-1741
Nicola Pizzacara 1741-42
Giuseppe Asprella 1743-44
Antonio Armenante 1745-1746
Sebastiano Sorrentino 1747
Nicola Gagliardi 1747-48
Matteo Galise 1748-49
Giuseppe Sorrentino 1750 - 1751
Giovanni Ciaffi 1752 - 53
Giuseppe Landolfo 1754-55
Andrea Orilia 1759-60
Giulio Sparano 1760-61
Antonio Galise 1761-62
Tommaso Galise 1762-63
Giuseppe Taiani 1769-70
Antonio Sparano 1775-77
Giuseppe Paladino 1778-79
Nicola de Santis 1779-80
Nicola Galise 1780-81
Francesco Paladino 1782-83
Onofrio Quaranta 1784-85
Antonio Genovese 1786-87
Ignazio Consiglio 1788-89
Ignazio Genoino 1790-91
Luigi Armenante 1791-92
Giuseppe Canale 1792-93
Francesco de Iulius 1794-95
Francesco Gagliardi 1795-96
Giovanni Pizzacara 1797-98
Domenico Loffredo 1800
Fulvio Sparano 1800-01
Giuseppe de San 1801-02
Vincenzo Baldi 1802-03

Valerio Canonico

L'HOTEL Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

GALLERIA

UN GIUDICE ARTISTA

Malinconico naif e non

Di Alfonso Malinconico che espone a «Il Sagittario» di Nocera Inferiore, Domenico Rea, che ne è prefatore, manifestandogli una schietta e giustificata simpatia, tra l'altro afferma che questo pittore non è affatto un naif, come altri può credere o sostenere, ma addirittura il risvolto di ogni ingenuo incantamento, caratteristico e proprio di un genere che alligna in chi non è affatto dotato di cultura d'arte.

Non è per polemicizzare con Rea, perché, con il caso che egli tiene in oggetto, la sua tesi è possibile a sostenere, bastando porsi in analogazioni dovute per giustificarla; né per contraddirla, perché pure ha una sua ragione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee sovrapposte in sintesi figurativa: ove, in piena luce, sono ricostruiti racconti, episodi, accadimenti, col consenso della successione semplicistica, e tutto gravitante intorno all'opinione di una pittura che vorrebbe quasi atteggiarsi a distruttiva di se stessa, ma che si rivitalizza a mano a mano che si inoltra nella lettura del vocabolario che segnò l'anticipazione per dire ciò, bastando, come nei precedenti riflessi di un Casetti e di un Vangelli dai colori scemati e piatti, ma limpidi, per lui quasi accostati per assurde articolazioni tonali, talvolta mosse da suggestioni popolaristiche, ma senza intendimento di gioco, e con chiarezza d'idee

Mentre s'insedia il nuovo Presidente dell'Azienda di Soggiorno

Fallito il tentativo di fare di Cava una città industriale solo nel Turismo si può sperare per un domani migliore

Avavamo in animo da tempo di renderci promotori di una «campagna» per il Turismo cavaresco ed ora diamo il via alla nostra iniziativa, spinti anche dall'avvento alla Presidenza della locale Azienda di Soggiorno di un giovane professionista cavaresco: l'avvocato Enrico Salsano che proprio questa sera porgerà il suo primo saluto alle Autorità e alla cittadinanza cavaresca.

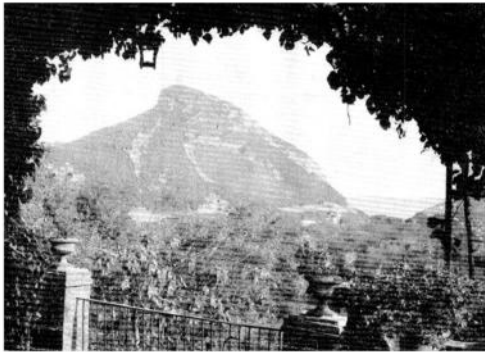
L'amico Prof. Lisi ci ha tolto la possibilità di una «nota» di colore che avevamo in animo di scrivere; pubblichiamo, quindi, per dovere di ospitalità il suo articolo sul Turismo cavaresco che, naturalmente, condividiamo in pieno.

Rileviamo soltanto che è doveroso sottolineare fino alla noia che a Cava una volta fallito il tentativo di rendere la città un centro industriale (oh quante carte e quanti documenti sono conservati sul Comune!) occorre per forza di cose ripiegare sul turismo, vista che la città per le sue bellezze naturali, che per fortuna nessuno può distruggere, ha le carte in regola per poter aspirare ad un posto principe nel turismo della Campania.

Cava ha tutta una nobilissima tradizione, era l'unica Stazione di Cura e Soggiorno del Salernitano allorché le fu decretato il riconoscimento ed ebbe vita felice che i più anziani ricordano perfettamente. Poi, col passare del tempo vi è stato un pauroso crescendo di decadimento ed oggi è stremato e quasi scomparso che ne dicano i vari turiferari cavaresi e non cavaresi che da qualche tempo hanno voluto negare la più palpitante realtà.

Noi siamo di avviso che il nuovo Presidente dell'Azienda conservando quanto di buono hanno fatto i suoi predecessori voglia, allargando la sua visione, raccogliere tutte quante le sue giovani energie e mettere il turismo cavaresco sul piano che gli compete per le sue tradizioni. Noi della Stampa gli stiamo vicini per prendere atto di quanto di buono egli farà e per spungolarlo se sarà necessario. Noi contrariamente a quanto qualcuno possa pensare non abbiamo interessi personali o di partito da difendere, quindi, le nostre «pungolature» in tutti i campi ed in tutti i tempi sono stati sempre originate dal grande amore che nutriamo per questa deliziosa valle Metelliana ricca di storia, fulgente di bellezze naturali che altri ci invidiano.

E siamo sicuri che al neo Presidente non mancherà anche l'appoggio di tutta la cittadinanza, la quale, pure deve contribuire per rendere Cava accogliente al forestiero conservandole quell'aspetto caratteristico ed innanzitutto facendole assumere quella bellezza estetica di cui pure ha bisogno.



dalla Villa Maria di Rotofo di Cava, un angolo del mare di Salerno

Cava innanzitutto, deve essere ripulita nei fabbricati e noi siamo certi che i proprietari degli immobili vorranno rispondere a questo appello che noi loro rivolgiamo.

E l'appello va, innanzi-

tutto, al Sindaco che si ostina a mantenere in quello stato di abbandono che tutti osservano quel fabbricato comunale in Piazza Duomo una volta adibita a casa del fascio sulla cui facciata, alla faccia di tutti gli anti-

fascisti di Cava, sono ricomparse le famose scritte mussoliniane. Suvvia, signor Sindaco, la disponga un'attentatura non costa mica molto! Se vuole le inviamo un contributo...

LUCI ED OMBRE SUL TURISMO A CAVA

Cava dei Tirreni è una cittadina tipicamente turistica. Lo dimostrano le sue colline salubri, gli anfratti delle sue montagne, quelle sue campagne «popolate di case e di oliveti, la nativa ospitalità delle sue genti, quelle case disseminate un po' dovunque, che ancora ricordano nelle sue forme architettoniche, di un barocco alquanto provinciale, ma dimostrativo di un'epoca definitivamente tramontata, con quelle strade o stradette, che si dissolvono per circa settanta chilometri, fatte apposta per i «landau», di non compianta memoria.

Ricordo di esser venuto a Cava dei Tirreni nel lontano 1941; ero ammalato e febbricitante, assaporando ferocemente l'aria di Cava dei Tirreni, nel giro di poche ore, mi sentii miracolosamente rimesso, anche se non guarito totalmente, ripresi forza e salute e compresi che il mio destino era qui, in queste valli, digradanti al mare, ove nel giro di pochi chilometri si passa dai giochi dei monti, all'aria delle valli, benefica e tonificante, ove ancora torrenti e torrentelli si rovesciano entro forre profonde, licitando sogni e speranze, e conciliando i riposi tranquilli dei villici... Ecco perché Cava dei Tirreni è stata sempre, nei tempi passati, una meta ambita di villeggianti, di artisti e di pittori: l'ineguagliabile azzurro dei suoi cieli e l'infinita varietà dei suoi colori, dei suoi verdi...

Ora la situazione è diversa, il mondo cammina, scomparsi sono i «landau» e le più modeste carrozze non esistono più! Tempi andati! Ora non basta più

la salubrità dei cieli e il paesaggio pittoresco. Altri usi, altre abitudini, altra mentalità. E qui il problema diventa grosso: la romantica villeggiatura ha cambiato tono, carattere: a questo si aggiunge la concorrenza rivale, che di questi tempi è in atto fra tutte quelle località che possono offrire qualche cosa, anche insignificante, al turismo o di passaggio, o permanente o di massa, come si suole chiamare oggi... E' chiaro che noi preferiamo soprattutto quello permanente, è quello più efficace, più redditizio

stenziali. E' capitato a Casagrande, quello che si è fatto in questi ultimi venti anni in seno all'Azienda di Soggiorno, ne riconosciamo la buona volontà ma è nostro dovere, se sottolineare il fatto che molto danno è andato sperperato al vento! Cogliamo l'occasione per ricordare quelle grandi manifestazioni organizzate a Cava dei Tir-

reni, di risonanza nazionale, le: sotto Gaetano Arigliano la Prima (ed ultima) Mostra d'Arte (mi pare nel '49), cui parteciparono nomi come De Chirico, Manzoni, che espose a Cava dei Tirreni il suo celebre Cardinale; De Pisis, Casciari, O. Miccilli, Tafuri, Rosai e quasi tutti i migliori pittori italiani; fu un successo di stampa (pagata naturalmente) ma economicamente un fallimento: finì lì e non se ne parlò più; altra ma-

nifestazione a carattere nazionale: il Concerto ritmico sinfonico, che ebbe l'onore della televisione, che lo trasmise «ad libitum» e sul secondo programma e senza un «scappello» per Cava dei Tirreni, come si suol fare per altre località anche di minore importanza. Poi anche quella manifestazione fatta da molti milioni battuti al vento, senza che rientrasse a Cava nemmeno un soldo... era presidente il dottor Clarizia. Poi non sono mancate altre manifestazioni di rilevanza nazionale, ma economicamente di scarso rilievo.

Gli alberghi vivono alla giornata (manca l'acqua di estate! e anche di inverno!); ove si pensi che gli alberghi fanno al pieno soltanto nei primi giorni di agosto (se lo fanno!) e molte ville restano vuote, si potrà avere un'idea esatta di quanto scuro sia l'apporto economico di tali manifestazioni che soddisfano soltanto pochi illusi e i turiferari di turno.

Guai a chiedere notizie in merito ai commercianti, che rappresentano appunto i veri beneficiari del turismo, quanto c'è. Abbiamo scritto altre volte (e su questo giornale, compare, tempo fa, un azzecato articolo del giovane collaboratore intitolato «Campagna a morto per il Turismo cavaresco») abbiamo scritto, dicevo, che occorre anche, per offrire una decorsa accoglienza agli ospiti, occorre rendere accogliente questa stupenda cittadina, che ne ha tutti i requisiti per essere città elegante ed ospitale.

E su questo argomento avremo occasione di ritornarci. Anche perché non vogliamo immalinconire il nuovo presidente dell'Azienda di Soggiorno, il giovane



Panorama di Cava col Monte Castello

MOSCONI

UN PÒ DI BUONUMORE

— E' vero che il cocodrillo piange dopo aver mangiato?
— Sì, quando gli portano il conto...

Ad un processo il magistrato domanda al testimone:

— Dove abitate?
— Con mio fratello.
— E vostro fratello dove abita?
— Con me.
— Ma dove abitate voi e vostro fratello?
— Abitiamo insieme.

Il capitano tiene alle nuove reclute un vibrante discorso sull'amor patrio. Alla fine, rivolgendosi ad un soldato che ha dato segni di interesse al suo discorso, dice:

— E tu, dimmi un po', che cosa pensi quando vedi che la bandiera sventola sul pennone.
— Io penso che tira vento...

Il padre: — Misericordia, quanto mi costano i tuoi studi!

— Ringrazia il cielo, papà, che io non sono di quelli che studiano troppo.

Marco corre trafelato dal farmacista:

— Presto, per favore, un tubetto di calmanite, ma energico.
— Caro bambino, c'è qualcuno che sta male a casa tua?

— No, no! Stiamo tutti benissimo. Ma domani devo... portare a casa la pagella...

Telegramma: — Boccato. Prepara papà.

Risposta: — Papà preparato. Preparati tu...

A scuola:

«Io sono bello», — che tempo è?
— Tempo passato.
«Io studioso» — che tempo è?
— Tempo perduto.

«Il sole splende», — che tempo è?
— Tempo bello.

«Io sono bella» — che cosa è?
— Una bugia, signora maestra.

Promozione

Con vicissimo compiacimento apprendiamo che con recente provvedimento, il Consiglio di Amministrazione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste l'amico Cav. Carlo Lambiasi, funzionario dell'Ispettorato Agrario di Salerno, è stato promosso al grado VI ultimo scalino gerarchico della carriera di concetto del personale tecnico dell'Amministrazione statale.

L'odierno riconoscimento dell'amico Lambiasi è il premio migliore e certamente più ambito ad una vita di lavoro spesa con tenacia, capacità, dritture nell'interesse dell'Amministrazione dello Stato.

Nel rallegrarci vivamente con Carlo Lambiasi gli porghiamo i più vivi ed affettuosi auguri per sempre maggiori soddisfazioni.

Culle

I coniugi Prof. Avv. Pasquale Grimaldi e signora Rosanna Della Monica sono in festa per il nuovo sorriso che ha allietato la loro casa con la nascita di una graziosa bimba che è stata chiamata Gina, Carolina, Antonia.

Ai genitori e alla piccola Gina felicitazioni ed auguri.

cordiali estensibili agli avi paterni e materni tra i quali l'amico Avv. Luigi Della Monica e consorte Antonietta Farinelli.

Grande festa in casa dell'amico Enzo Baldi, consigliere al nostro Comune, per la nascita di una graziosa bimba che è stata chiamata Rita.

Ad Enzo Baldi, alla sua gentile consorte signora Tina Granozio ed alla neonata auguri cordialissimi.

Onomastici

Agli amici che hanno festeggiato e festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di marzo auguri cordialissimi:

Cav. Albino De Pisapia, Prof. Albino Gasparri, Eccellenza Dott. Giuseppe Putaturo, Presidente Corte di Appello di Salerno, Consigliere C. S. Dott. Giuseppe Izzolino, Cons. Dott. Giuseppe Finizia, Mons. D. Giuseppe Canzani, sig. Jose Viagliani, Prof. Giuseppe Annarumma, Ing. Giuseppe D'Amico, Rag. Giuseppe Ferrazzi, Prof. Giuseppe Galgano, signor Ceppino Violante, Prof. Giuseppe D'Amico, Avvocato Giuseppe Della Monica, sig. Giuseppe Di Bella, Cons. Dr. Giuseppe Rizzo, sig. Giuseppe Scapolatello, sig. Giuseppe Verhena, prof. Giuseppe Musumeci, N.D. Gabriella Gargiulo-De Filippis Rev. mo P. Don Benedetto Evangelista OSB, Avvocato Benedetto Accarino, Ragionier Benedetto Pisapia.

Servizio inappuntabile troverete presso la Lavanderia

di Mario Rispoli

Tintoria e Rinnovo Cappelli

Cava dei Tirreni Via Balzico - Telefono 842041

Nella salumeria del corso

di Andrea Ciseuolo

ogni giorno mozzarella fresca di Aversa

e pesce surgelato della FINTUS

Corso Umberto I n. 301 - Tel. 841325



Un angolo della Pineta Serrana

ai fini economici, perché i reni, di risonanza nazionalista, che si ferma qui, le: sotto Gaetano Arigliano la Prima (ed ultima) Mostra d'Arte (mi pare nel '49), cui parteciparono nomi come De Chirico, Manzoni, che espose a Cava dei Tirreni il suo celebre Cardinale; De Pisis, Casciari, O. Miccilli, Tafuri, Rosai e quasi tutti i migliori pittori italiani; fu un successo di stampa (pagata naturalmente) ma economicamente un fallimento: finì lì e non se ne parlò più; altra ma-

avv. Enrico Salsano, al quale formuliamo l'auspicio di luminosi ed autentici successi.

Giorgio Lisi

Agli abbonati
Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

GALLERIA DI PERSONAGGI

Francesco Galdi

Una delle figure poliedriche della storia cavaese: scienza ed arte in lui si armonizzano mirabilmente e proiettano bagliori ineffabili di interiore maturazione di fede, di virtù, di vitalità, di genialità.

Francesco Galdi nacque nell'ameno e pittoresco villaggio di Pregiato il 26 gennaio 1874, da Piero e da Angela Giordano.

Brillante il corso di studi classici, compiuti nel Ginnasio Pareggiato di Cava e nel R. Liceo Tasso di Salerno; e di studi Universitari a Napoli; a 24 anni, conseguì, in quell'Ateneo, la Laurea in Medicina e Chirurgia, col massimo dei voti e con l'elogio più significativo di tutti i componenti la commissione esaminatrice.

Il suo curriculum vitae è davvero luminoso.

Si segnalò fra i primi alla Scuola di Sanità Militare di Firenze; nel 1901 si recò in Germania, ove rimase circa due anni, lavorando in seno alle Cliniche ed Anatomiche patologiche famose, come quelle di Curschmann e del Marchand di Lipsia, la Clinica Medica di Nannig di Strasburgo e l'Istituto di Recklinghausen nella stessa città.

La sua formazione risultò profonda, severa, responsabile.

Rientrato in Italia alla fine del 1902, fu nominato prima Assistente effettivo nella R. Clinica Medica di Padova e poi Aiuto, nel 1906, nella medesima Clinica, sotto la direzione di Achille De Giovanni.

Ed ivi rimase fino al 1908. Intanto aveva conseguito per titoli la libera docenza in Patologia speciale medica dimostrativa presso la R. Università di Padova; nel 1905, ed ottenuto più tardi l'incarico ufficiale del Ministero, su proposta unanime di quella Facoltà di Medicina, per l'insegnamento della Istochimica clinica per l'anno accademico 1907-1908. Dalla cattedra seppafluire negli enti dei suoi giovani tesori ineffabili di scienza e di virtù.

Trasferita la docenza a Napoli, fu nominato Aiuto onorario nell'Istituto della Prima Patologia Medica e più tardi Supplente Ufficiale alla Cattedra suddetta.

Tale supplenza egli tenne per sei anni, confermando ininterrottamente dal Ministero della Pubblica Istruzione, che rilevò spessissimo le integre energie e valorose attitudini e savie espressioni pedagogiche. In questo periodo conseguiva, pure per titoli, la docenza in Clinica Medica Generale (1911), e l'anno successivo, veniva dichiarato maturo all'insegnamento nel Concorso per la Cattedra di Clinica e Patologia medica della R. Università di Sassari. Sono gli anni più intensi della sua ascesa professionale: tappe luminose che costituiranno le pietre miliari di una carriera rigurgitante di poliedriche intense coraggiose affermazioni.

Redattore capo del periodico di medicina «Il Tommaso» (1910-1912), fu relatore al XXII Congresso Italiano di medicina interna (Roma) sul tema: «La mor-

fologia nei suoi rapporti con la clinica». Nel 1913 vinse il concorso per medico ordinario negli Ospedali Riuniti di Napoli.

Richiamato alle armi all'inizio della Grande Guerra, Guerra, dopo di essere stato Aiutante Maggiore e Direttore dei Laboratori Scientifici nell'Ospedale Militare principale di Napoli, fece volontariamente domanda di passare dalla posizione della riserva, in cui si trovava, a quella di complemento. Mobilitato, quindi, ai primi di agosto del 1916, diresse, col grado di Maggiore, per oltre un anno in Zona di operazioni, l'Ospedale da campo 0103 (I Armata), adibito al ricovero e alla cura dei tifosi durante una grave epidemia che infuriava nelle file dei combattenti. E qui rivelò le sue

Medica di Fisa lo chiamò all'unanimità a coprire quel la Cattedra di Clinica Medica.

Ricca e svariata è, inoltre, la produzione scientifica di Galdi, che ha un'impronta di originalità e riguarda l'anatomia patologica, la chimica biologica, la fisiologia, l'indagine costituzionalistica e specialistica la Clinica. Sono una ottantina le sue pubblicazioni, nei più diversi campi, e non poche di esse ricevono una forma ampiamente monografica. «Egli porta nelle questioni e nella trattazione un senso di equilibrio, di obiettività e di serenità, che lo guida ad indagare, con cultura di patologo e sagace esperienza di clinico, nelle compromesse funzioni, la solidarietà dei vari organi e i complessi meccanismi di

Il Galdi fu membro di numerose Accademie e Società: dell'Accademia Medica di Padova, della Reale Accademia Medico-Chirurgica di Napoli, della Società fra i cultori di Scienze Mediche e naturali di Cagliari, della Accademia Pugliese di Scienze, della Società Italiana per il progresso delle Scienze, della Società di Idrologia e Climatologia, ecc. Collaboratore dell'Enciclopedia «Treccani», fu Condirettore di vari periodici di Medicina.

Il Galdi fu anche un profondo Umanista. Conosceva bene le letterature antiche, e nella conversazione, dotata e simpatica, chiara, sempre a proposito, frasi e versi, con una sorprendente felicità di memoria. Gli erano familiari le opere dei grandi della letteratura moderna.

Tradusse in forma poetica l'«Amleto» di Von Platen, che costituisce un vero gioiello.

Di lui diceva uno studioso: «A me sembra uno scienziato del '600, ridiviso, uno di quei discepoli del Galilei, che, mentre alimentavano le Scienze Nuove, sapevano di Lettere e di Arte, come i maggiori cultori dell'epoca».

I versi del Galdi, che in un primo momento risentono, sia nel contenuto sia nella forma, dell'influsso del simbolismo, acquistano in seguito una consistenza più classicamente intesa e maggiormente adeguata alla sua natura latina. Nelle sue composizioni, gli eterni argomenti: la natura, la pietà, la vita, il paese: sono i personaggi chiave che si muovono nella suprema ispirazione di auto affermarsi. Francesco Galdi morì a Roma il 22 dicembre 1956. Lo scultore cavaese Giuseppe D'Amico ha immortalato nel bronzo le sembianze di questo illustre figlio della nostra Città di Cava.

Attilio Della Porta



doti di umanitarismo e di religiosa pietà per gli infermi: diede alla sua attività medica tonalità di efficace carità protesa tutta al bene morale e fisico dei suoi pazienti.

Tornato, per regolare avvicendamento, alla dipendenza della Divisione di Sanità del V Corpo d'Armata, che successivamente importanti incarichi. Fu promosso al grado di T. Colonnello Medico alla fine del 1918 e congedato il 1. aprile 1919, con un lusinghiero attestato, nel quale il Direttore di Sanità esprimeva, insieme con la gratitudine per i preziosi servizi da lui resi, il proprio rammarico per vederlo allontanare dall'Esercito.

Cosata la guerra, gli fu subito offerto, dalla Facoltà di Cagliari, l'incarico dell'insegnamento della Clinica e della Patologia Medica in quella Università, e poco dopo, anche quello della Clinica Pediatrica. Nel 1925 fu classificato al primo posto nel Concorso per la Clinica Medica di Cagliari ed in quello per la stessa Cattedra a Modena, entrando in pari tempo nella terna del concorso per la Cattedra di Patologia speciale medica a Pavia.

Avendo optato per la Cattedra di Cagliari, continuò ad insegnare Clinica con l'incarico della Patologia nella stessa Università. Alla fine di detto anno fu chiamato a voti unanimi alla direzione della Clinica Medica dell'Università di Bari. Nel 1930 la Facoltà

compenso che si sovrappone alle modificazioni morbose: onde non solo emerge la norma per l'interpretazione migliore delle svariate sintomatologie cliniche, ma ne risultano anche interessanti criteri di indole generale, che servono ad illuminare i problemi spesso oscuri della patogenesi.

Lo sferismo di Ciro Ottone

La Galleria Vittoria, a Napoli, è sempre stata alla avanguardia per quanto riguarda la presentazione e il lancio di giovani artisti.

In tale Galleria conobbi Ciro Ottone alla sua prima personale «Sullo sferismo».

«Ciro Ottone è un giovane artista di Castellammare di Stabia. E' una creatura dall'aspetto tranquillo e mite, ma resta vivace e battagliero. Negli occhi scattanti si individua l'intelligenza pronta, la schiettezza umana e quella verso la sua forma di espressione».

Queste parole, del dott. Paolo Perrone, noto critico d'arte napoletano, che ha presentato Ciro Ottone al «Catalogo», mi permisero di individuare l'artista appena entrato. Poi dalla conoscenza si arrivò ben presto all'amicizia.

Infatti discutere con Ottone è qualcosa di molto interessante e piacevole: è un passare da un argomento ad un altro, un correre sui bi-

nari della cultura per giungere sempre ad una stessa conclusione: lo sferismo.

Perché per Ottone lo sferismo è tutto, non solo un modo di vedere e poi ritrarre la realtà. Sferiche sono le cose, gli uomini, il mondo... Ma cos'è lo sferismo?

Lo sferismo è, come ho detto prima, un modo di vedere le cose e poi ritrarle. Ha, però, delle regole fisse, geometriche, matematiche.

La più importante è quella dei centri di curvatura. Infatti, per Ottone, un dipinto sferista è un dipinto che parte dalla costruzione di tre centri di curvatura, centri da cui si sviluppano, poi, le forme umane o architettoniche, o paesaggistiche.

Ma il quadro non rispetta solo fredde linee geometriche, perché la curva è sempre calda e morbida, resa viva dai colori, smorzati, mai completamente definiti,

ESPERIENZE DI ALTRI PAESI
I GIOVANI IN POLONIA

«Il nostro domani comincia oggi», - I giovani e il controllo dell'edilizia - La cura delle attività agricole - Anche l'amministrazione degli atenei affidata agli studenti - Il contributo dello Stato

L'ARSAFTA. Il popolo polacco, a quanto si apprende dalle statistiche, è il più giovane d'Europa: in Polonia l'età media è, infatti, di ventisei anni e sei mesi; quindi la metà dei trentadue milioni di cittadini è nata dopo la conclusione della seconda guerra mondiale; ne consegue che un numero tanto cospicuo di giovani non può non lasciare una sua particolare impronta su tutti i processi sociali in corso nel paese.

La gioventù in Polonia è raggruppata intorno a molti organismi, quali l'Unione della gioventù rurale, l'Unione dei pionieri e l'Associazione degli universitari. L'intero movimento giovanile conta nelle proprie file circa cinque milioni di aderenti, e cioè il quarante per cento di tutta la gioventù nell'età che va dai sette ai continui anni. Un allievo su due delle elementari partecipa ai campeggi o alle numerose manifestazioni organizzate dalle scuole cui appartengono, le attività delle quali si riallacciano alle tradizioni nazionali o si orientano verso prospettive tese nel futuro. Infatti lo slogan dominante per l'anno scolastico in corso è «il nostro domani comincia oggi».

L'Unione della gioventù rurale, invece, aderenti che svolgono attività lavorative e studenti delle medie e delle classi superiori, di età intercorrente fra i sedici e i ventotto anni. Teatro della sua attività sono le città e i quartieri urbani, specialmente fra i giovani operai, e si estende dallo studio al lavoro, dalla divulgazione della cultura allo sport e al turismo, oltre al continuo impegno teso a stimolare l'interesse dei giovani ai problemi sociali, politici ed economici. Basti citare le «Olimpiadi del sapere e il mondo contemporaneo», i

tornei di lettura, i cimenti dei giovani campioni della tecnica, l'Ateneo socio-politico, il Circolo dei giovani razionalisti e i centri di discussione degli studenti. Il risultato più evidente di tutto ciò è che dal primo luglio dello scorso anno l'Unione della gioventù ha assunto il patronato sulle costruzioni di abitazione in Polonia, adoperandosi in tutti i modi per accelerare il ritmo di tale forma di edilizia e per permettere ai giovani che intendono metter su famiglia di ottenere in breve tempo le abitazioni cui aspirano.

Organizzazione di massa, che riunisce i giovani delle campagne, è l'Unione della gioventù rurale. Vi aderiscono i dipendenti dalle aziende agricole di stato e delle cooperative di produzione, come anche i coltivatori diretti, tutti in età dai quindici ai trent'anni. L'organizzazione annette particolare importanza all'attività

degli studenti di ogni grado scolastico, in quanto futuri quadri della intelligenza rurale.

Il principale indirizzo dell'Unione è di preparare i giovani al lavoro nell'agricoltura o comunque nelle campagne. Tale attività, che si avvale di molte forme organizzative, viene svolta in stretto collegamento con le scuole, le cooperative, i circoli agricoli e le organizzazioni consimili ed è particolarmente interessata all'ammmodernamento delle colture, all'aumento della produzione agricola, al miglioramento delle condizioni di vita e all'organizzazione dell'attività culturale e sportiva nelle campagne.

La prima a sorgere fra le organizzazioni giovanili operanti in Polonia è stata l'Associazione degli universitari che esiste dal 1950. Al suo programma è dedicato si accompagna la sollecitudine per i problemi quotidiani della vita studentesca.

Fra i suoi compiti vi è anche quello di amministrare gli atenei, di rappresentare degnamente gli interessi degli studenti presso le autorità statali e in seno la Forum internazionale degli universitari.

L'organizzazione svolge la propria influenza specie sull'andamento degli studi, nello sviluppo dell'autogestione studentesca, nei contatti degli studenti con la popolazione, nelle attività culturali (essa gestisce, infatti 450 complessi artistici) e nell'organizzazione delle case di riposo degli studenti.

Durante il servizio militare gli aderenti alle organizzazioni giovanili operano nei circoli del soldato e raggruppando nelle loro file il settantacinque per cento degli effettivi dell'esercito.

Praticamente non vi è ambiente giovanile o fenomeno nella vita dei giovani che siano estranei all'interesse delle organizzazioni suddette. Occorre rilevare, inoltre, che i programmi di lavoro cui mirano non sono diretti soltanto ai loro stessi membri, ma costituiscono una «proposta rivolta al di fuori, innanzi tutto alle attività miranti a una razionale utilizzazione del tempo libero».

Le suddette organizzazioni hanno costituito numerosissimi clubs, undicimila dei quali vengono gestiti dalla gioventù rurale, duecentocinquanta dall'Unione della gioventù e centocinquanta dall'Associazione degli universitari. In tali clubs gli aderenti si recano non solo per incontrare la propria ragazza, per ballare, per ascoltare musica o per leggere il giornale, ma anche per svolgere vaste attività programmatiche, quali lezioni, discussioni e raduni di ogni genere: circoli dove si coltivano determinati hobbies o per esibizioni di complessi artistici. Infatti i clubs costituiscono la base per diversi gruppi diletantistici di jazz, di musica sinfonica, di teatro e di spettacoli di cabaret; nel loro seno si organizzano festival e rassegne culturali e ogni altro genere di attività giovanili.

«Parecchie sono le forme di sollecitudine e di assistenza che lo stato riserva ai giovani amatori dell'arte: borse di studio, finanziamenti di clubs di scrittori, di cineasti, di amici della canzone, del teatro e delle arti plastiche e figurative. Le finali di tutte le manifestazioni vengono sempre riprese dalla TV».

Oltre tre milioni di giovani sono, poi, riuniti nelle associazioni sportive e nelle palestre di educazione fisica.

Anche il turismo gode di grande popolarità. Il solo Raid nazionale dell'Unione della gioventù riunisce ogni anno in giugno svariate migliaia di partecipanti e centinaia di migliaia di giovani, studenti e operai, prendono parte a migliaia di altre manifestazioni turistiche.

Ognuna delle organizzazioni giovanili dispone, infatti, (continua a pag. 6)

Luigi Conti

tesca. Fra i suoi compiti vi è anche quello di amministrare gli atenei, di rappresentare degnamente gli interessi degli studenti presso le autorità statali e in seno la Forum internazionale degli universitari.

L'organizzazione svolge la propria influenza specie sull'andamento degli studi, nello sviluppo dell'autogestione studentesca, nei contatti degli studenti con la popolazione, nelle attività culturali (essa gestisce, infatti 450 complessi artistici) e nell'organizzazione delle case di riposo degli studenti.

Durante il servizio militare gli aderenti alle organizzazioni giovanili operano nei circoli del soldato e raggruppando nelle loro file il settantacinque per cento degli effettivi dell'esercito.

Praticamente non vi è ambiente giovanile o fenomeno nella vita dei giovani che siano estranei all'interesse delle organizzazioni suddette. Occorre rilevare, inoltre, che i programmi di lavoro cui mirano non sono diretti soltanto ai loro stessi membri, ma costituiscono una «proposta rivolta al di fuori, innanzi tutto alle attività miranti a una razionale utilizzazione del tempo libero».

Le suddette organizzazioni hanno costituito numerosissimi clubs, undicimila dei quali vengono gestiti dalla gioventù rurale, duecentocinquanta dall'Unione della gioventù e centocinquanta dall'Associazione degli universitari. In tali clubs gli aderenti si recano non solo per incontrare la propria ragazza, per ballare, per ascoltare musica o per leggere il giornale, ma anche per svolgere vaste attività programmatiche, quali lezioni, discussioni e raduni di ogni genere: circoli dove si coltivano determinati hobbies o per esibizioni di complessi artistici. Infatti i clubs costituiscono la base per diversi gruppi diletantistici di jazz, di musica sinfonica, di teatro e di spettacoli di cabaret; nel loro seno si organizzano festival e rassegne culturali e ogni altro genere di attività giovanili.

«Parecchie sono le forme di sollecitudine e di assistenza che lo stato riserva ai giovani amatori dell'arte: borse di studio, finanziamenti di clubs di scrittori, di cineasti, di amici della canzone, del teatro e delle arti plastiche e figurative. Le finali di tutte le manifestazioni vengono sempre riprese dalla TV».

Oltre tre milioni di giovani sono, poi, riuniti nelle associazioni sportive e nelle palestre di educazione fisica.

Anche il turismo gode di grande popolarità. Il solo Raid nazionale dell'Unione della gioventù riunisce ogni anno in giugno svariate migliaia di partecipanti e centinaia di migliaia di giovani, studenti e operai, prendono parte a migliaia di altre manifestazioni turistiche.

Ognuna delle organizzazioni giovanili dispone, infatti, (continua a pag. 6)

Luigi Conti

In giro per la città

Il corso Umberto già sconquassato

A distanza di soli pochi mesi il Corso Umberto di Cava, rifatto nel suo manto stradale ex-novo è già sconquassato.

Ma come sono stati eseguiti tali lavori? Chi ne è stato il Direttore e chi l'esecutore materiale? E' mai possibile tollerare una cosa simile? Che fanno i consiglieri comunali, la Giunta e il Sindaco?

Evidentemente il Sindaco, sulla scia del suo predecessore Prof. Abbo che amava affermare non leggere i giornali, non legge i riferimenti della Stampa se è vero come è

vero che tutte le segnalazioni rimangono tali con buona pace di tutti. Segnaliamo, qualche tempo fa, quell'autentico «avallone» che si è eretto a via Tommaso Gaudioso una nuova traversa di Corso Mazzini ma al Comune neppure per la testa...

E' convinzione dei più che ormai oggi la pubblica amministrazione intervenga sia pure con cantieri scuola anche alla cima di Monte Castello o di Monte S. Liberatore e vi crea accessi trasversali e limitati solo, però, su quei monti un magnete della politica ha pensato di costruirsi la villa dei suoi sogni...

A buon intenditor con quel che segue, sig. Sindaco!

Un'offesa a De Gasperi e a Dante Alighieri

Una grande offesa è stata arrecata al grande Alcide De Gasperi che la storia tramanderà ai posteri come lo Uomo della Ricostruzione e al non meno grande Dante Alighieri.

«Non sappiamo con quale criterio la commissione di toponomastica cittadina ha ereditato di destinare ai due Grandi Uomini due minuscoli vicoletti, il primo addirittura sconquassato, uno ad una traversa di Corso Mazzini ed uno in una traversa di Via Sorrentino».

La DC di Cava commemorerà don Sturzo

Siamo informati che sia pure in ritardo la D. C. di Cava commemorerà il grande Luigi Sturzo nel centenario della nascita.

Meglio tardi che mai e ci rallegriamo per l'iniziativa con il segretario della sezione sig. Romualdo, che finalmente si è deciso far conoscere a molti dei neo democristiani cavaesi chi era don Luigi Sturzo.

Leggete
"IL PUNGOLO"

L'ANGOLO DELLO SPORT

TRADITA DAL SUO PUBBLICO

la Cavese batte ugualmente la "PRO", e tira il fia

E' la Cavese che più ci piace. Alludiamo a quella gagliarda squadra che ha battuto la Pro Salerno non nettamente di quanto lo stesso risultato non dica. E ribadiamo che ci piace: per lo spirito di combattività e per la saldezza morale evidenziata. Non comprendiamo quei palati difficili, tant'è, purtroppo, che domenica scorsa pignoleggiavano sofisticando sulla poco esultante esibizione di Capone e soci. Sono i soliti incontentabili che non si rendono conto del difficile momento che attraversa la Cavese, la quale, alle prese con la zona calda della classifica, non può indulgere in preziosismi, dovendo badare esclusivamente alla sostanza, e cioè, al risultato. Chi se poi andiamo ad analizzare con accuratezza l'origine dei mugugni degli astutisti tifosi cavesi, ci accorgiamo che quelli che oggi blaterano pretendendo esibizioni spettacolari sono in gran parte i medesimi che lo scorso anno storcevano il muso quando la Cavese badava più ad incantare la platea che ad incrementare la classifica.

E allora, cosa si vuole di più? Gli esigenti tifosi azzurri ignorano forse che la rosa di giocatori a disposizione di Pasinato è paurosamente limitata? Fate un po' d'attenzione, per favore: Scalone, lo sfortunato stopper, è ricoverato in attesa di subire un intervento chirurgico, per cui il suo recupero è rimandato al prossimo campionato; Cesarato ha definitivamente appeso le scarpe al fatidico chiodo, avendo optato per l'impiego di Vigile Urbano; Cum se n'è ritornato a Pordenone, perdurando il suo stato fisico precario; Masullo ha tolto il gesso all'arto infortunato solo da qualche giorno; La Saponara è reduce dalla lunga ferma marina e accusa una sommaria preparazione fisica; Tortora, portiere di riserva, ha una mano ingessata ed è indisponibile. Come si vede una sfilza di contrarietà che la scorsa settimana ha messo sulle spine l'ottimo Pasinato, il quale, ad un certo momento, ha rischiato di perdere anche Salvatici, afflitto da una sciagura e Orriero e Minto, alle prese con disturbi muscolari.

Queste cose i freddi e schizzinosi tifosi cavesi debbono saperle, come pure non debbono ignorare che Minto, Orriero e Salvatici domenica sono sorsi in campo imbottiti di anestetici. Cosa si vuole di più dalla Cavese, eroica e granitica, che per tutto l'arco della gara non ha consentito agli avversari di giungere a contatto con Salvatici, dando vita ad un continuo, generoso e dispendioso «pressing»?

Il pubblico cavese, domenica scorsa, ha lasciato gli aquilotti senza incoraggiamento, particolarmente allorché, passata in vantaggio, la Cavese ha tirato il fiato, lasciando l'iniziativa nelle mani dei salernitani. Bisogna rendersi conto che la squadra ha bisogno dell'aiuto del «suo» pubblico, il

quale, d'altro canto, deve convincersi che con la squadra impegnata nella lotta per non retrocedere non può pretendere di assistere a spettacoli calcistici di avanguardia.

Frattanto la vittoria conseguita ai danni di una diretta concorrente, con la concomitante sconfitta dell'Internapoli, ha consentito agli azzurri di fare un bel passo in avanti e domani, battendo l'Ischia, Inciocchi e compagni si avvicineranno ancora di più alla quota sicurezza.

L'incrollabile volontà di vincere che anima tutti i giocatori è sinonimo di garanzia per l'operazione-salvezza. Domani, però, contro l'Ischia, la Cavese confida nella corale collaborazione dei suoi tifosi. Guai se gli sportivi cavesi dovessero lasciare sola la squadra! Nessuno e mai potrebbe loro perdonare questa specie di tradimento.

Quindi, accantonando o-

gni risentimento ed ogni dannosa polemica, sarà bene che tutti si adoperino per spingere la Cavese verso il raggiungimento dell'agognata salvezza.

Al termine del campionato, poi, senza la ragion di stato a fungere da freno, sarà lecito ed opportuno fare piena luce su tutti gli episodi poco chiari che hanno condotto lo sport calcistico cavese sull'orlo della rovina.

Lo Sportivo

Non ha stentato ad ambientarsi a Cava. Frequentando una scuola cavese ha potuto sperimentare di persona la dedizione e l'altissima del- la gente cavese e dei suoi colleghi di scuola in particolare che si fanno in quanto per dargli quell'aiuto che non ha alcun motivo di revincere o rimpiangere il passato. Si ride, fortunato di poter giocare al fianco di gente esperta e prodiga di consigli, come Minto ad es., che rappresenta per lui, giovane calciatore, un modello continuamente sotto gli occhi.

A vent'anni, quanti ne conto da Boni, oggi doriano, e Bellotti (e scusate se è poco!). A novembre scorso, infine, è stato ingaggiato in complicità dalla Cavese. E' un ragazzo moderno con le idee ben chiare ed è amante della vita all'aria aperta. Gli piace praticare qualunque sport, ma in particolare ha una predilezione per il tennis e la pallanuoto. Ascolta volentieri della buona musica, preferibilmente del genere pop ed i suoi cantanti preferiti sono Ray Charles e il meneghino Celentano, che ammira soprattutto come showman. E' rimasto incantato di Cava, non immaginando che potesse essere una città così evoluta e moderna, tanto che

non ha stentato ad ambientarsi a Cava. Frequentando una scuola cavese ha potuto sperimentare di persona la dedizione e l'altissima del- la gente cavese e dei suoi colleghi di scuola in particolare che si fanno in quanto per dargli quell'aiuto che non ha alcun motivo di revincere o rimpiangere il passato. Si ride, fortunato di poter giocare al fianco di gente esperta e prodiga di consigli, come Minto ad es., che rappresenta per lui, giovane calciatore, un modello continuamente sotto gli occhi.

Benetti, il gladiatore rosso-

CONFERENZA ALLA PROVINCIA

sulla Giustizia nella Regione

La relazione del Prof. Spagnuolo Vigorito nel salone di rappresentanza presenti autorità, parlamentari e avvocati

Nel Salone dell'Amministrazione provinciale, ad iniziativa dell'Università popolare di Salerno, con la collaborazione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori e del Sindacato provinciale avvocati e procuratori di Salerno, il prof. avv. Vincenzo Spagnuolo Vigorito, ordinario di diritto pubblico nell'Università degli studi di Napoli, ha tenuto l'attesa conferenza su «I Tribunali amministrativi regionali - La giustizia nelle Regioni».

Al tavolo della presidenza il prof. Luigi Aru, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, il dott. Luigi Fabiani, prefetto di Napoli e commissario governativo alla Regione Campania, il dott. Giuseppe Potaturo, presidente della Sezione di Corte di Appello di Salerno, il prof. Domenico Napoletano, presidente di Sezione della Corte di Appello, il dott. Nicola Grisci, presidente dell'Università Popolare di Salerno, l'avvocato Mario Parrilli, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori e l'avv. Francesco Florimonte, per il sindacato provinciale avvocati e procuratori, e il vicepresidente dell'Amministrazione provinciale, dott. Tullio Lenza.

Il dott. Tullio Lenza, vice presidente dell'Amministrazione provinciale, anche a nome del presidente avv. Diodato Carbone, ha portato l'adesione della Provincia salernitana alla manifestazione culturale e rivolgendosi un particolare saluto al dott. Luigi Fabiani, già prefetto di Salerno.

Successivamente, il professor Spagnuolo Vigorito, illustrati gli aspetti negativi della giustizia amministrativa con particolare riguardo alla lentezza dei giudizi, alle molteplici e vecchie norme in materia, al distacco della giustizia dei cittadini, al rischio di un solo grado

di giurisdizione, si è soffermato sulla legge 6-12-1971, n. 1034, che ha istituito i tribunali amministrativi regionali, organi giurisdizionali locali, avanti ai quali si possono impugnare, chiedendone l'annullamento, gli atti e provvedimenti delle varie autorità amministrative (statali o no) e che, finalmente, pongono a portata di mano dei cittadini stessi la giustizia nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Particolare interesse ha destato l'intervento del professor Luigi Aru, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, che era stato chiamato a presiedere la manifestazione culturale, anche perché si è soffermato sull'amministrazione della giustizia da parte del Consiglio di Stato, con impressionanti dati statistici mettendo in risalto anche il qualificato lavoro svolto dal Consiglio di Stato, e la crisi attuale nella giustizia amministrativa per i ricorsi arretrati e per il periodo di vuoto in attesa della effettiva istituzione dei tribunali amministrativi regionali.

Si è segnalato, altresì, sul retto funzionamento della pubblica amministrazione e su altri problemi di fondo interessanti la giustizia nella Regione.

Fra gli intervenuti l'onorevole avv. Francesco Amadio, consigliere regionale,

professor Filippo Petiti, il Prefetto di Salerno, dott. Francesco Lattari, l'Intendente di Finanza, dott. Francesco Pandolfi, il prof. avv. Luciano Spagnuolo Vigorito, ordinario di diritto del lavoro nell'Università di Napoli; il sostituto procuratore generale, dott. Rizzoli, per l'avv. generale, dott. Angeloni, il presidente del Tribunale di Salerno, dott. Attilio Magi; il consigliere segretario dell'Università Popolare, avv. Ubaldo Botta, il Provveditore agli Studi, dott. Luigi Casese con il vice-provveditore dottor Nunziante Cesare, il direttore dell'INPS, dott. De Peruta; il questore, dott. Macera, il rappresentante del 21. Zona Militare, l'assessore Visone per il sindaco avv. Gaspare Russo; i magistrati Consolazio, Cantillo, Santanelli, Buonocore, G. Amato e Caianni; il vice-segretario generale dott. Del Mastro; il colonnello dei carabinieri, dott. Mariconda; il dott. Agostino Stellato, capo di Gabinetto del prefetto di Napoli; l'avv. Domenico De Luca Tamajo, presidente dell'Associazione forense del lavoro; il presidente, Daniele Caiazza; il segretario generale dell'IR-DES, Aldo Bolognini; i presidenti prof. Enzo Sofia Rescigno e Carminotomio Sofia; il prof. avv. Alfonso Luciani, sindaci, consiglieri comunali, provinciali, ed altri.

L'AQUILOTTO IN CONTROLUCE

Salvatore Orrico: un calabrolombardo alla corte di Pasinato

A vederlo giocare in campo non si direbbe un milanese. Normolineo, testardo, lottatore, duro a morire, assillante, queste le caratteristiche più evidenti di Salvatore Orrico. Quando poi lo avvicini per sapere qualcosa di più particolare della sua vita privata ti senti dire che lui, «Salvo», è un calabrese di quelli autentici.

Infatti, anche se lui è nato a Milano il 10 dicembre del 1951 insieme al suo gemello Franco, oggi rappresentante di moda, i suoi genitori sono entrambi calabresi trapiantati nella metropoli lombarda. Il padre, un ex carabiniere, è nativo di Casale Bruzio, un piccolo borgo sito ai piedi della Sila e la madre è una rendinella, cioè nativa dell'incautevole Rende.

La famiglia Orrico, che vive a Milano, è composta, oltre che dal duo Franco - Salvatore, anche di due sorelle e tutti hanno conservato le buone tradizioni della generosa gente di Calabria. Ma torniamo a Salvatore, del quale non siamo in grado di pubblicare la fotografia, ormai tradizionale, per un banale ostruzionismo non dipendente dalla nostra volontà, e diciamo subito che frequenta con serietà e profitto l'ultimo anno dell'Istituto per Geometri, per cui al termine di questo Campionato consegnerà anche l'agognato «pezzo di carta»; che gli potrà tornare utile nella vita.

Le sue caratteristiche tecniche ne fanno un classico francobollatore che non disdegna il disimpegno e lo appoggio agli attaccanti. In questi ultimi tempi, comunque, per necessità di squadra, è andato accentuando le sue propensioni difensive, per cui ora giostra con disinvoltura anche nel ruolo di stopper o di difensore alle prese con la terza punta avversaria.

A 13 anni entrò a far parte della Tansinbop, una

scelta squadrone di Lega Giovanile milanese, fondata e diretta dal talent scout Tansini. Nel 1965 fu acquistato alla Solbiate, una simpatica squadra di Serie C che vanta una notevole tradizione grazie al suo affollato e valido vivaio. Disputò due campionati Allievi e l'anno successivo fu dato in prestito alla Solbiate di Milano, una compagine di Lega Giovanile in diretto collegamento con la Solbiate di Sobiate Arno.

L'anno scorso ha disputato l'intero campionato. Beati con la Solbiate, chiuso da Boni, oggi doriano, e Bellotti (e scusate se è poco!). A novembre scorso, infine, è stato ingaggiato in complicità dalla Cavese. E' un ragazzo moderno con le idee ben chiare ed è amante della vita all'aria aperta. Gli piace praticare qualunque sport, ma in particolare ha una predilezione per il tennis e la pallanuoto. Ascolta volentieri della buona musica, preferibilmente del genere pop ed i suoi cantanti preferiti sono Ray Charles e il meneghino Celentano, che ammira soprattutto come showman. E' rimasto incantato di Cava, non immaginando che potesse essere una città così evoluta e moderna, tanto che

Benetti, il gladiatore rosso-

Leggete

«IL PUNGOLO»

La Aquilotta di turno, è lecito sognare, ma Orrico esamina realisticamente la sua posizione ed afferma che se avrà fortuna potrà fare un po' di strada nel mondo del calcio, arrivando magari alla maglia di titolare della Solbiate. Il suo gioco, stringato ed eseciale che non concede nulla alla platea esprimendosi soprattutto come negazione del gioco dell'avversario, si basa su una componente atletica e su una preparazione fisica accurata. Il suo modello è Benetti, il gladiatore rosso-

La Provincia di Salerno per la strada CAVA - BADIA

Risposta ad una interrogazione

All'interrogazione dei cons. pop., Dr. Mario Esposito e prof. Tonino Masullo del 10 febr. 1972, l'avv. Carbone ha così risposto:

La richiesta di interruzione dei suddetti cons. gli si fa presente quanto segue:

I lavori di ammodernamento della strada pro. n. 289; Inn. SS. 18 - Castagneto - Bivio Cesinala - Inn. SS. per la Badia, finanziati, ai sensi della Legge 21.4.1962, n. 181, per l'importo complessivo di L. 40.000.000, di cui L. 35.405.000, per lavori a base d'asta e Lire

3.595.000 a disposizione dell'Amministrazione, sono stati, com'è noto, pressoché ultimati, con grande soddisfazione delle popolazioni interessate, attesa anche la modesta somma disponibile.

Finora, però, non è stato possibile eliminare la pericolosa strettoia di San Cesario presso il Bivio per l'Avvocetola per l'ostinata e non giustificata opposizione da parte di una Ditta proprietaria, la quale ha avanzato ben due ricorsi alla Prefettura di Salerno, avverso la esecutorietà del decreto di occupazione di urgenza n. 1131, emesso dalla Prefettura in data 16.9.1971 e notificato alla Ditta medesima in data 27.12.1971 a mezzo della Pretura di Cava dei Tirreni.

L'Amministrazione sta staccando interessando presso gli organi competenti perché venga eliminato ogni ulteriore intralcio alla regolarità dello stato anche avanzando regi-

onno, ma cerca uomini vivi, cristiani coscienti e responsabili della missione loro affidata.

Noi crediamo che il cristianesimo non si ferma alla pratica liturgica, ma coinvolge tutta la vita di un cristiano tanto da rinnovarla dal di dentro facendo posto all'uomo nuovo di cui parla S. Paolo.

Vogliamo credere che lei di getto abbia buttato lì un suo pensiero, che comprendiamo duro a morire, poiché c'è sempre frattura fra generazioni, fra vecchio e nuovo, ma vorremmo farle benevolmente osservare che se nella casa di Dio quel giorno non c'erano drappi, c'erano però dei giovani, tanti giovani, i quali partecipavano al Ranchetto Divi, ed inneggiavano e glorificavano il Signore, anche con canti non certo incomprensibili, poiché molti di quelli non sono altro che parole bellissime di Salmi che lei potrà ritrovare nella Bibbia.

Dino Salerno è un gruppo di giovani

Il giovane Alfieri, firmatario della prima lettera, mi ricorda, per lo sdegno il suo illustre omonimo; ma quello - mi pare - non si professa cattolico e non aveva l'obbligo di usare carità verso il prossimo; si vede che, col progresso, questo comandamento è stato superato e il mio giovane interlocutore può - perché glielo concedo Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II - offendere il suo fratello qualificandolo di «notevole ignoranza religiosa».

Due giovani ci scrivono...

(continua dalla pag. 1)

Se Cristo si fosse sdegnato dell'ignoranza religiosa dei suoi Apostoli non si dove avrebbe fondata la Sua Chiesa. E' questo il nuovo Cristo che i giovani vogliono presentare all'uomo moderno?

Più pacato - in verità - il tono di Dino Salerno (avrà operato, forse, l'amicizia che mi lega al suo ottimo papà) estensor della seconda lettera, al quale va la mia gratitudine per non avermi colpeato sdegnosamente come l'Alfieri cavese; con lui, forse, un discorso serio e sereno si potrà fare.

Ebbene, cari giovani, voi volete inneggiare e «glorificare» al Signore a modo vostro. Di grazia, perché non dovrete farlo a modo mio?

Per voi pretendete la chitarra, ma quale Concilio ha abolito l'organo?

Fino a che staremo assieme anziani e giovani, in questa epoca di transizione, dovremo amare e vicendevolmente cercarci di comprendere.

Ognuno, in ogni tempo e in ogni luogo, è libero di rendere gloria a Dio nel modo che più gli è congenito: vorremmo noi - oggi - condannare gli stupidi monumenti architettonici, i tesori di arte nella pittura, cultura, letteratura e in ogni campo ci ha regolato la fede dei nostri avi che fu una grande fede, incalcolata in noi fin nel profondo dell'animo nonostante l'assenza di chitarre e mandolini?

lo sparso delle luci e dei colori?

Vi sentireste, soltanto perché moderni e post-conciliari, di porre una carica di dinamite e distruggere il tempio della Cristianità perché non più rispondente all'esigenza dell'uomo moderno?

E allora, cari amici, strimpezzate pure le vostre chitarre e batterie sulle vostre grancasse, ma lasciate ai nostri anziani, cresciuti e educati in una fede non certo diversa sostanzialmente dalla vostra, di vivere e morire nella forme - che sono fatti suoi - esteriori - che ci sono congeniti.

E' stata abolita l'adorazione del SS. Sacramento? (Quarantore, come si diceva una volta o Esposizione solenne come dite oggi, cosa importa?) Se non è stata abolita dateci le luci, i drappi, i fiori e le piante affincché anche la natura glorifichi con noi a suo modo, il Re dei Re. Sono onori che sono stati conservati, nonostante tutti i progressi di questo mondo a tutti i Re e i Governanti della terra perché è il Re che è Dio e il Cristo povero lo incontreremo assieme nei poveri, lo scopriremo nella vita di tutti i giorni e sarà un Cristo diverso e pure uguale al primo.

Come diversi eppure uguali dobbiamo essere noi cristiani. D'accordo?

Filippo D'Ursi

lo sparso delle luci e dei colori?

Vi sentireste, soltanto perché moderni e post-conciliari, di porre una carica di dinamite e distruggere il tempio della Cristianità perché non più rispondente all'esigenza dell'uomo moderno?

E allora, cari amici, strimpezzate pure le vostre chitarre e batterie sulle vostre grancasse, ma lasciate ai nostri anziani, cresciuti e educati in una fede non certo diversa sostanzialmente dalla vostra, di vivere e morire nella forme - che sono fatti suoi - esteriori - che ci sono congeniti.

E' stata abolita l'adorazione del SS. Sacramento? (Quarantore, come si diceva una volta o Esposizione solenne come dite oggi, cosa importa?) Se non è stata abolita dateci le luci, i drappi, i fiori e le piante affincché anche la natura glorifichi con noi a suo modo, il Re dei Re. Sono onori che sono stati conservati, nonostante tutti i progressi di questo mondo a tutti i Re e i Governanti della terra perché è il Re che è Dio e il Cristo povero lo incontreremo assieme nei poveri, lo scopriremo nella vita di tutti i giorni e sarà un Cristo diverso e pure uguale al primo.

Come diversi eppure uguali dobbiamo essere noi cristiani. D'accordo?

Filippo D'Ursi

Direttore Responsabile
FILIPPO D'URSI
Autore: Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 346
Jovane - Longum - W 2100 - SA

ESTRAZIONI DEL LOTTO			
BARI	72	71	53
CAGLIARI	76	58	17
FIRENZE	20	87	23
GENOVA	61	58	20
MILANO	20	38	68
NAPOLI	2	44	29
PALERMO	9	37	67
ROMA	62	17	70
TORINO	31	56	68
VENEZIA	5	22	19